**3.**

**Moro Tommaso** «*c’è abbondanza di ogni cosa, perché tutti si esercitano in mestieri utili*»

(1478-1535) (*L’Utopia o la miglior forma di repubblica*)

Utopia è un'isola felice. I suoi abitanti vivono contentandosi dell'essenziale, non disdegnano i piaceri naturali, ma condannano quelli artificiali; non danno valore al denaro, ai metalli preziosi, al lusso, che anzi disprezzano; non sono attaccati ai beni materiali perché «*manca in ogni luogo la proprietà privata*». Ai bisogni della comunità gli utopiani contribuiscono con il proprio lavoro, che pur lascia loro molto tempo libero, in quanto nessuno ne è esentato. Il benessere dei cittadini e l'ordine sociale sono garantiti dal rispetto di poche leggi cui tutti obbediscono perché la dimensione privata sembra essersi dissolta in quella pubblica: in Utopia «*non esiste nulla di privato*» e «*gli abitanti si occupano sul serio delle faccende pubbliche*».

Umanista e uomo politico, Moro possiede l’abitudine di vedere lontano e l’arte di stare con la sguardo al confine tra ambiti irrinunciabili. *Utopia* ne è manifesto e metodo a più livelli.

1. **Già nel titolo**. Il termine “utopia”, neologismo di Moro entrato ormai nel linguaggio comune, può avere una doppia origine, a segnarne direzione e corso: *ou-tópos*, luogo che non c'è, oppure *eu-tópos*, luogo felice (destinato, a sua volta, a generare il proprio contrario: *dis-topia*).

2. **Ordine e/o libertà**. In poche righe è descritta l'organizzazione politica di Utopia, eppure nel testo si avverte la silenziosa ma continua presenza di un potere che concede, promuove, rimuove, provvede, ordina, trasferisce, vieta. Ordine che ha come propria condizione essenziale la semplicità. Ordine e semplicità sono valori che possono preservare gli uomini dall'egoismo, dall'avidità e dall'ambizione e diventano condizioni di convivenza pacifica e libertà universale, ma non della libertà priva di etica; da questo punto di vista, lo stato ideale di Moro si presenta come un'utopia dell'ordine. Esclude due estremi: le convinzioni che ispirano utopie, comunitarie e sociali, dell’ordine totale o della perfezione, in nome di una razionalità pura, senza compromessi; le tesi libertarie della logica del puro ribaltamento, del mondo alla rovescia, del “vogliamo tutto e subito”, dello sberleffo carnascialesco in cui i rapporti sociali sono solo capovolti (gli allievi puniscono i loro insegnanti, i signori servono alla tavola imbandita dove siedono contadini e servi).

3. **Reale e/o ideale** (programma e/o sogno, impegno e/o evasione). Il Libro I è una puntuale critica della società inglese, il Libro II vi contrappone una società ideale. L’opera indica il legame tra critica sociale, che è conoscenza del presente con tutti i suoi limiti, e la proiezione nel lontano spaziotemporale come momento e luogo di soluzione dei problemi attuali. Uomo politico attento alle disfunzioni della società del suo tempo, Moro proietta nell'ideale la sua proposta filosofica e politica senza consegnare l’“irrealizzabile” e l’“impossibile” alla sfera del puro sogno. Pone il tema del prevedibile/imprevedibile nella visione di una storia universale che vi è sottesa.

4. **Pubblico e/o privato**. Gli abitanti di Utopia vivono serenamente contribuendo ai bisogni della collettività, assolvendo i propri doveri sociali (tra i quali spicca quello del lavoro) e dedicando il tempo libero alle attività che prediligono. Essi sono felici perché non mancano di nulla (che sia essenziale) e perché si realizzano nelle attività (lavorative e di svago) per le quali hanno maggiore inclinazione o interesse. L'armonia e la stabilità di Utopia sembrano il risultato di un solido equilibrio tra bisogni pubblici e privati, anche se talvolta le necessità pubbliche si impongono su quelle private; il potere limita le libertà dei cittadini (come un'utopia dell'ordine) per raggiungere o mantenere le finalità supreme perseguite dallo stato (come negli slogan-legame tra utopia e felicità).

5. **Passato e/o futuro** (mondo terreno o ultraterreno? utopia delle origini o dell’eschaton? o un tempo fermato, fuori dal tempo e dallo spazio). L’ispirazione viene da più fonti: i classici greci e latini, che risvegliano il rimpianto per un passato-età dell'oro; le semplici e naturali forme di vita delle incontaminate civiltà oltreoceaniche appena scoperte; l'osservazione della realtà sociale. Ne deriva un intreccio classico: l'ispirazione dal passato (proposto nella forma del ritorno alle origini), si alimenta dell’osservazione del presente (nella forma della critica sociale) e proietta nel futuro ogni riflessione (dando alla trattazione il compito di mostrare soluzioni tra possibile e impossibile).

Con un finale da *Utopia*: «*molte cose si trovano nella Repubblica di Utopia che desidererei per i nostri stati, ma ho poche speranze di vederle attuate*…»